



Ministero dell'Istruzione e del Merito
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

STUDI E DOCUMENTI

Marzo 2023

n.38

Caro amico ti scrivo: l'Esame che verrà

di

Paolo Davoli

Coordinatore regionale funzioni tecnico-
ispettive- Ufficio Scolastico Regionale per
l'Emilia-Romagna

davoli@istruzioneer.gov.it

Parole chiave:

Presidente di commissione, prove scritte,
commissari, miglioramento.

Keywords:

Commission chairman, written tests,
commissioners, improvement.

Nel momento in cui questo contributo è stato scritto (novembre 2022) è appena iniziata una nuova legislatura, si è insediato un nuovo Ministro, il Ministero ha cambiato nome (dell'Istruzione e del Merito): potrebbero cambiare priorità e modalità dell'Esame. Nel 2022 c'è stato un percorso di avvicinamento alla "normalità" in uscita dalla pandemia, riavvicinandosi alle forme dell'Esame "ordinario" del 2019 (D.Lgs. 62/2017). Nel giugno 2020, giugno 2021, giugno 2022 infatti, erano state previste per legge specifiche norme derogatorie alle modalità ordinarie dell'Esame.

Al momento della presente pubblicazione sappiamo che l'Esame che verrà nel giugno 2023 sarà secondo la struttura dell'Esame 2019, così come è definita dal Decreto legislativo 62/2017 (delegato dalla Legge della "Buona scuola" Legge n.107 del 2015): commissione mista, prima e seconda prova predisposte dal Ministero. Quando questo contributo verrà letto, molte delle ipotesi qui discusse saranno superate dalle scelte decise per il 2023. Tuttavia, riteniamo utile presentarle per "dare voce" alle commissioni e mantenere aperta la riflessione

sulle forme possibili nel futuro per l'Esame di Stato.

1. La "relazione del presidente" e le loro proposte migliorative

Come descritto nell'articolo "La parola ai presidenti", al termine delle operazioni d'esame ciascun presidente di commissione compila una relazione, separatamente per le due sottocommissioni. La forma attuale di questa relazione, impostata per gli Esami 2021 e revisionata per gli Esami 2022, contiene quasi solo domande a risposta chiusa, ma anche un campo aperto finale nel quale i presidenti potevano indicare con testo libero le proprie "proposte migliorative dell'Esame di Stato". Oltre un terzo dei presidenti lo ha fatto, segno di un interesse a partecipare alla discussione sulla forma dell'esame.

In assenza di strumenti di analisi testuale automatica, non è possibile elaborare un report esaustivo di tutti i suggerimenti che emergono. Si possono però enucleare alcune tematiche ricorrenti. Si tratta di indicazioni ovviamente non sempre concordi tra loro, e neppure sempre adeguatamente informate (ad esempio un presidente auspica di *"ripristinare il titolo di storia nella prima prova scritta"* senza accorgersi che questo è già avvenuto quest'anno 2022). E soprattutto, circa i due terzi dei presidenti non formulano proposte: consenso alla forma dell'Esame 2022?

Anche se la forma dell'Esame 2023 sarà confermata sul modello 2019 tuttavia, non è sbagliato spaziare anche in ipotesi che magari non troveranno campo, per ripercorrere i motivi delle scelte legislative fatte e da fare. Partiamo quindi da quanto indicato dai presidenti per discutere possibili scenari.

2. Procedure, verbali, digitalizzazione

Rispetto all'organizzazione del lavoro, nelle relazioni dei presidenti vi sono diverse richieste (il 7% del totale dei presidenti) di semplificazione delle procedure e riduzione dei verbali, spesso ricondotte *tout court* a "burocrazia" intesa nel senso negativo del termine. Questa richiesta si accompagna in alcuni casi con una sollecitazione al passaggio alla digitalizzazione di tutta la documentazione. (*"Facilitare la digitalizzazione delle procedure della documentazione"*, *"Meno burocrazia"*, *"Meno verbali"*). Peraltro, un presidente dice seccamente che vuole *"meno informatica"*.

Si devono distinguere in merito due aspetti. La richiesta di maggiore digitalizzazione delle procedure va nella giusta direzione di uffici più *paperless*, ma si scontra con alcune arretratezze amministrative (esempio: tutti i docenti-commissari dovrebbero avere la firma digitale) e delle strutture tecniche (anche nella nostra regione pur sensibile al tema della digitalizzazione vi sono aree

montane e anche di pianura con limitate connessioni di banda larga). E una Ordinanza con valenza nazionale deve tenere conto di tutte le situazioni.

Anche la richiesta di "meno burocrazia" è sicuramente condivisibile. Tuttavia, essa rischia di confondere dentro questo termine negativizzante operazioni eventualmente inutili, con altre (come la compilazione dei verbali delle riunioni) che sono semplicemente a garanzia di candidati e commissione: un esame, oltre che la conclusione di un percorso scolastico, è anche un procedimento amministrativo e come tale deve seguire regole fissate con una certa rigidità dalle normative. Paradossalmente, laddove non vi sono procedure descritte analiticamente, scatta regolarmente la richiesta delle commissioni di avere indicazioni certe su come procedere. La richiesta di "meno burocrazia" è quindi pertinente laddove si accompagni ad una richiesta di *deregulation dalle indicazioni del centro*: ciò che viene chiamato "burocrazia" è infatti strumento di gestione di procedure centralizzate. Questa *deregulation*, che chi scrive approverebbe, si porterebbe dietro due conseguenze: maggiore assunzione di responsabilità delle commissioni e dei singoli commissari e maggiore intervento di controllo ispettivo (questa ultima condizione purtroppo ora non praticabile per mancanza di ispettori).

3. Aspetti organizzativi

Circa il 5% delle commissioni lamenta malfunzionamenti di Commissione Web. (*"L'usabilità della piattaforma andrebbe ulteriormente migliorata", "Nei momenti di maggiore accesso il sito risultava non operativo"*). Alcune segnalazioni specifiche riguardano la gestione dei candidati con disabilità da parte dell'applicativo.

Sempre in ambito organizzativo, viene da più commissioni lamentata la presenza contemporanea di commissari in più sottocommissioni: si tratta di un elemento che dipende dalle scelte di assegnazione dei docenti alle classi da parte delle scuole, scelte che sono guidate naturalmente anche da altri criteri didattici oltre che dalle necessità pratiche di organizzazione dell'esame.

Alcuni presidenti sottolineano l'utilità di iniziare l'Esame di Stato a ridosso del termine delle lezioni, in modo da concludere le operazioni entro il mese di giugno, come per il Primo ciclo. Chi scrive concorda con questa indicazione: questo richiederebbe naturalmente una semplificazione delle operazioni d'esame (ad esempio, il non svolgimento di una o entrambe le prove scritte) ed anche di svolgere formalmente gli scrutini della classe quinta nel corso dell'ultima settimana di lezione.

Altri presidenti evidenziano l'utilità di una azione di formazione più capillare ed anticipata, per i presidenti stessi, ma anche per i docenti commissari sulla gestione complessiva dell'esame e sulle procedure del colloquio (ad esempio: *"formazione*

adeguata annuale per i commissari interni, così da considerare poi più facilmente il colloquio in modo trasversale, per evitare individualismi non utili"). È un'indicazione preziosa. Se la prima formazione può essere pensata a livello di USR, la seconda non può svolgersi altro che a livello di scuola.

4. Struttura della commissione interna/esterna

Un tema molto dibattuto è quello della presenza o meno dei commissari esterni. Un numero significativo di presidenti, seppure limitato (9%), propone il ritorno alla commissione mista (tre commissari interni e tre esterni).

La commissione mista è prevista dalla normativa generale (D.Lgs. 62/2017). La questione tuttavia è spesso mal posta in termini di controllo sull'operato delle scuole o di selezione dei candidati (*"La presenza dei docenti esterni garantisce una maggiore oggettività nella valutazione", "Commissioni con commissari esterni per rendere più selettivo l'esame"*).

Infatti, è spesso evidenziato nel dibattito pubblico che l'Esame di Stato del secondo ciclo è oggi uno strumento poco efficace ed economicamente dispendioso per la misurazione degli esiti reali degli studenti. La quasi totalità dei candidati ha esito positivo e nella sostanza il voto d'esame rispecchia i voti di ammissione dei Consigli di classe. E questo avveniva anche con le commissioni miste con commissari esterni, che riportavano percentuali di superamento dell'esame stabilmente intorno al 99,5%: la non selettività dell'esame non dipende dalle commissioni interne, ma dalla forma stessa dell'esame.

Anche con le commissioni miste interne-esterne, il punteggio finale di Diploma è sostanzialmente deciso dai voti assegnati nel triennio dai docenti interni, mediante il credito scolastico, cioè con il "punteggio di ammissione" all'esame. In Emilia-Romagna, questo "legame" nel 2015 è stato misurato all'86%: questo significa che il credito di ammissione all'esame assegnato dalla scuola è un predittore all'86% del voto di Diploma¹. Quest'anno, con le commissioni tutte interne, il fattore predittivo del credito scolastico sul punteggio finale è dell'88%, nonostante il credito scolastico abbia quest'anno un peso molto maggiore del 2015 (50% nel 2022 contro 25% nel 2015): questi dati mostrano chiaramente che la commissione mista non ha alcuna incidenza reale sull'esito dell'esame.

Un modo per prendere atto di tutto questo è semplificare le operazioni e lasciare al Consiglio di classe e ai commissari interni la responsabilità di concludere un percorso durato tre anni e proseguito con lo scrutinio di ammissione. Tra l'altro, con la commissione interna si eliminano del tutto le cause di incompatibilità ed il fenomeno delle "rinunce" dei commissari esterni.

¹ Per l'esattezza: il coefficiente di correlazione tra punteggio finale e credito scolastico è $R=0,86$. Dato riportato da "Maturi? I risultati degli studenti negli Esami di Stato del II ciclo in Emilia-Romagna" in "Studi e Documenti" n.13/giugno 2016, disponibile on line al seguente link: <https://www.istruzioneer.gov.it/media/studi-e-documenti/archivio-studi-e-documenti/>.

Il presidio di garanzia e terzietà nello svolgimento dell'esame rispetto all'operato della scuola, che nel passato veniva impropriamente assegnato ai commissari esterni, è dato dalla figura del presidente. L'impianto dell'esame è (giustamente) calibrato per una valutazione degli studenti, e non per la valutazione dell'operato delle scuole e dei docenti interni.

Se non ci fidiamo delle valutazioni che la scuola ha dato per tre anni, i commissari esterni non sono lo strumento giusto. Se vogliamo monitorare come le scuole lavorano, dobbiamo intervenire ben prima del momento dell'esame, ad esempio aumentando l'azione degli ispettori sul territorio ed il loro numero, ora totalmente insufficiente.

5. Prove "stile 2022" e valutazione

Un secondo tema presente, anche se in percentuali inferiori (3%), riguarda la richiesta di tornare ad una preparazione della seconda prova a cura del Ministero anziché dai commissari di scuola (*"Seconda prova predisposta dal Ministero onde evitare difformità tra scuole anche nell'interpretazione delle indicazioni ministeriali"*). In definitiva, c'è un 10-12% circa di presidenti che auspica un ritorno alle modalità passate dell'esame, come previste dal D.Lgs. 62/2017. Qualcuno, preso da una non condivisibile nostalgia, auspica anche il ripristino della "terza prova" ante-2018. Sostanzialmente, questi presidenti, come quelli della sezione sopra, suggeriscono più regole e controllo, e quindi una riduzione dei margini di autonomia valutativa delle scuole.

Per contro, alcuni presidenti esplicitamente apprezzano la preparazione della seconda prova a livello di scuola del 2022 (*"La seconda prova potrebbe essere formulata a livello di sottocommissione anche per i prossimi esami di Stato"*; *"La prova elaborata a livello di istituto è stata un'esperienza positiva, che potrebbe essere riconfermata"*).

Altri presidenti auspicano decisamente il ritorno alle modalità dell'Esame 2021 o similari: *"Una tesi (sul modello universitario, da preparare lungo il corso dell'anno scolastico) da discutere in commissione"*; *"Abolire gli scritti, far svolgere solo il colloquio dando maggior peso alle presentazioni da parte dei ragazzi di prodotti realizzati durante il triennio e delle esperienze di PCTO"*; *"Riprendere l'elaborato a cura dello studente, assegnato dal CDC e da esporre e discutere al colloquio"*; *"La reintroduzione delle prove scritte è un inutile appesantimento dell'esame che ha svolto egregiamente la sua (modesta) funzione valutativa anche con il solo colloquio"*.

In effetti, la discussione di un elaborato assegnato in anticipo dalla commissione (come nel 2021) dà allo studente la possibilità di evidenziare le competenze complessive nelle discipline di indirizzo, in modo più organico ed unitario di una "interrogazione" sulle singole discipline (come spesso ora si mortifica il colloquio).

Alcuni presidenti dicono anzi che l'elaborato del 2021 restituisce finalmente al colloquio la forma prevista dalla normativa di verifica multidisciplinare delle competenze maturate ed esalta il protagonismo dello studente, in una maniera che richiama, *mutatis mutandis*, la funzione svolta in sede di laurea dalla discussione della tesi. La discussione del "materiale" scelto dalla commissione è un contraltare alla possibile selettività / mediocrità / non-originalità dell'elaborato sviluppato dallo studente, consentendo alla commissione di verificare in modo più specifico le competenze maturate.

All'interno del modello 2022, più presidenti avanzano obiezioni sul peso maggiore della prima rispetto alla seconda prova, auspicando una equiparazione tra le due. Qualcuno anzi sottolinea l'utilità di dare più peso alla seconda prova, rispetto alla prima, in quanto più caratterizzante l'indirizzo di studi. Si condivide: in un contesto di mantenimento dei due scritti, pesare la prima prova come la seconda, o addirittura di più, penalizza gli indirizzi tecnici e professionali e favorisce quegli percorsi liceali nei quali la scrittura e la riflessione linguistica sono caratterizzanti l'indirizzo di studi. Queste modifiche sono state il frutto di esigenze di compromesso e di compensazione tra diverse istanze (la decisione di ripristinare gli scritti, la richiesta di maggiore valorizzazione del curriculum, la richiesta di non svolgimento della seconda prova, l'esigenza di tenere conto dei percorsi effettivamente svolti dagli studenti in tempo di pandemia, ecc.). Tuttavia questo ha affaticato le commissioni.

6. Educazione civica e PCTO

Infine, una serie di altri suggerimenti e richieste riguardano direttamente gli ambiti di autonomia organizzativa della scuola, dal compenso aggiuntivo per i segretari verbalizzanti, all'effettuazioni di simulazioni d'esame in corso d'anno, alla richiesta di condizionatori nelle aule di lavoro di studenti e commissioni. Ritengo che rientri in questo campo, dell'autonomia scolastica, anche la richiesta di maggiore peso per Educazione civica e PCTO: è compito delle scuole implementarle adeguatamente nei propri percorsi scolastici e valorizzarle nella consapevolezza della conduzione del colloquio da parte dei propri docenti.

Si tratta di mettere in valore all'esame il tema delle competenze (una combinazione di conoscenze, abilità e atteggiamenti), la loro trasversalità (superamento delle gabbie disciplinari), l'orientamento al futuro di ciascuno studente nel post-diploma. In sede d'esame, la commissione su questi temi deve valorizzare (garantire centralità nei tempi del colloquio e nelle discipline, discutere, apprezzare), personalizzare (favorire la meta-riflessione: Cosa ho imparato su di me? Cosa ho donato di me?), allargare (In quale modo i PCTO hanno interagito con le discipline? In quale modo è entrato nel percorso scolastico il non-scuola informale e non formale che tanto peso ha nella vita degli

studenti?). La discussione dei PCTO trova nell'esame il suo coronamento, sia per la trasversalità del colloquio, sia soprattutto per la dimensione dell'orientamento al futuro come maturata dallo studente, in questo momento che, anche se semplificato, rimane il "rito di passaggio" al termine del corso di studi.

7. Stabilità delle forme dell'Esame

Un'ultima annotazione: diversi presidenti richiedono stabilità nel tempo delle procedure d'Esame. Gli Esami 2018 sono stati gli ultimi del "vecchio ordinamento" (con la terza prova), gli Esami del 2019 sono stati i primi e gli unici secondo la riforma del D.Lgs. 62/2017 (e comunque con alcune previsioni derogate), gli Esami del 2020 e 2021 sono stati pesantemente condizionati dalla pandemia e comunque con formule differenti tra loro, questi Esami del 2022 hanno visto una via di mezzo tra il ritorno al D.Lgs. 62/2017 e regime derogatorio per pandemia. Cinque anni, cinque esami differenti. Anche se è ovvio che questo andamento è stato necessitato da fattori esterni, il continuo cambiamento delle procedure è un elemento di affaticamento per le scuole.

In definitiva, mentre alcuni presidenti auspicano il ritorno a modalità più note, da altri presidenti viene l'incoraggiamento a riferirsi anche per il futuro a modalità semplificate con una o più di questi aspetti: commissione interna con presidente esterno, non effettuazione delle due prove scritte oppure seconda prova elaborata a livello di scuola, colloquio strutturato con la discussione di un elaborato sulle discipline caratterizzanti assegnato dalla commissione in anticipo, esperienze di Educazione civica e PCTO.

Lo scopo dell'Esame non può essere quello di riprodurre le forme di verifica puntuale a cui gli studenti sono già stati sottoposti nel corso degli anni: le conoscenze disciplinari specifiche sono state largamente verificate dalle scuole nel corso di cinque anni di studio ed in particolare anche nell'ultimo anno. Nella discussione di una tesi universitaria nessuno si porrebbe l'obiettivo di tornare a verificare in forma sia scritta che orale le conoscenze dei singoli corsi già superati dal laureando.

Queste ipotesi garantiscono comunque un reale equilibrio delle varie finalità dell'Esame stesso: la verifica unitaria di conoscenze e competenze; il protagonismo dello studente; la presenza di esterni di garanzia (il presidente); il "rito di passaggio" al termine degli studi; una adeguata ma non eccessiva snellezza delle procedure, che consenta di terminare a fine giugno e di evitare eccessive pressioni sugli studenti; un risparmio di spesa di diverse decine di milioni con le commissioni interne.